

LAVORO ARTISTICO 2016 SCUOLA S. AMBROGIO MILANO

ANDREA CANINO IV A Gin., MATTIA COLASUONNO

LA FORZA DI UN SORRISO

Ancora una volta, forse per l'ultima o forse per la prima di una nuova e lunga serie, ero lì, che imbracciavo il mio fucile kalashnikov e lentamente lo alzavo verso gli occhi per mirare agli ostaggi di un parco che io ed altri due miei compari avevamo assediato; eravamo arrivati su una jeep color beige sbiadito e leggermente arrugginito. Avevamo fatto notare molto violentemente il nostro arrivo, io sparai in aria per attirare l'attenzione e i miei compari fecero fuori i primi malcapitati che gli capitarono a tiro, per far capire chi comandava e che non eravamo disposti ad arrenderci facilmente.

Quel giorno estivo faceva molto caldo e c'erano delle famiglie a divertirsi al parco con acqua e gavettoni, e, ovviamente, i bambini giocavano a spararsi tra di loro con le pistole giocattolo ad acqua.

Sapevo già cosa dovevamo fare, avevamo studiato il piano nei minimi dettagli, come facevamo ogni volta. Ognuno avrebbe preso in ostaggio e ucciso una famiglia. Mi colpì particolarmente un bambino che probabilmente avrà avuto tre anni che reggendosi in piedi ogni tanto e vacillando sulle sue piccole gambette coperte da una piccola salopette di jeans con una magliettina bianca sotto, stava imparando a sparare con una pistola d'acqua coloratissima. Nonostante le prime volte se la sparasse direttamente in faccia, bagnandosi i boccoli color oro che gli cingevano dolcemente il viso.

Decisi che quella famiglia doveva essere mia: quel bambino doveva morire per primo, anche se non rientrava nei piani. Allora sparai in aria e i miei compari uccisero una coppia seduta su una panchina verde. Appena i due si accorsero del loro capolinea, lui le strinse dolcemente le mani, e guardandola intensamente negli occhi, avvicinò la sua bocca a quella della compagna e le scoccò un ultimo, appassionato bacio.

Io mi avviai verso il ragazzino e i suoi genitori, una coppia molto giovane, lei aveva i capelli color fuoco ardente che facevano risaltare gli occhi verdi pieni di paura, ma non per lei, per il suo bambino; lui invece si alzò di scatto con un balzo felino ma si impietrì appena vide la canna del mio fucile che puntava dritta al piccolo dai boccoli d'oro, che mi guardava, con un'espressione di stupore nel vedere un fucile molto più grande della sua pistola ad acqua che lo puntava dall'alto al basso.

Il biondo bimbo era stupito e non impaurito perché era ancora troppo piccolo per capire che cosa stava succedendo di fronte a lui.

Mi voltai di un poco vedendo che i miei complici stavano per sparare agli ostaggi terrorizzati e gli urlai di fermarsi, proseguendo che questo bimbo doveva morire per primo, con la reazione della giovane madre che urlò a pieni polmoni la sua disperazione facendo scorrere sulle sue guance lacrime addolorate.

Per la prima volta mi sentii in pena, in pena per quella giovane madre.

Ma ciò non sarebbe bastato a fermarmi. Stavo per premere il nero grilletto che avrebbe posto la parola fine alla vita di quel piccolo bimbo coi boccoli dorati. Stavo per farlo quando il bambino alzò la sua pistola ad acqua colorata e sparò. Sparò un getto d'acqua non molto lungo, ma che a me sembrò come un fiume in piena che mi investì.

Facendo ciò mi guardò, i suoi occhi si incontrarono con i miei e lui fece una cosa che né io né nessun' altra persona sulla faccia di questo pianeta avrebbe il coraggio di fare. Mi sorrise.

Un sorriso pieno di gioia che solo un bambino spensierato può fare e che soltanto un bambino che è ancora troppo piccolo per capire quello che stava succedendo può donare.

Rise, una risata dolce e sincera, che nessun comico esperto di stand up sarebbe capace di far fare allo spettatore più ubriaco e felice del locale. Un sorriso che come quel getto d'acqua, breve e spontaneo, mi investì il cuore più forte delle urla disperate della madre, più forte del motivo per cui ero lì, il lume più potente capace di penetrare e distruggere l'oscurità del mio animo.

E solo allora mi resi conto di quello che avevo fatto, o meglio distrutto, fino a quel momento nella mia vita, ogni volta che uccidevo una persona uccidevo un sorriso, una risata. In quel momento decisi di imporre ai miei complici di posare le armi; e allora decisi di dire alla madre del bambino di estrarre il telefono e di chiamare le autorità. Solo allora decisi che non avrei mai più ucciso alcun sorriso, nemmeno il mio.